

Non dimentichiamoci dei trespiesi.
Orientare per non disperdere al primo ciclo

Let's not forget the thespians.
Orient so as not to waste on the first cycle

Daniele Barca

Dirigente scolastico-Istituto comprensivo 3 di Modena
daniele.barca@ic3modena.edu.it

Abstract

“It shall be the duty of the Republic to remove those obstacles of an economic or social nature which constrain the freedom and equality of citizens, thereby impeding the full development of the human person and the effective participation of all workers in the political, economic and social organization of the country.” (Costituzione Italiana, art. 3).

How to remove obstacles? What choices would qualify middle school as having an identity 60 years after its original identity? In the Sixties, having before us «prairies» to sow culturally to avoid differences and create the first real social lift, the paradigms from which to start were school for all, the beginning of a new cycle distinct from elementary school, the compulsory and equal for everyone, the introduction of scientific culture alongside the certainties of the humanistic one.

Today, however, in the age of artificial intelligence, which middle school can be the one that doesn't lose anyone? How can we make everyone equal to ensure that orientation is an inclusive opportunity and not an exclusive choice?

Keywords: Skills – orientation – tutoring – multidisciplinary – staff – assessment – personalization

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (Costituzione Italiana, art. 3).

Come rimuovere gli ostacoli? quali scelte qualificherebbero come identitaria la scuola media a 60 anni dalla sua primigenia identità? Negli anni Sessanta, avendo davanti “praterie” da seminare culturalmente per evitare le differenze e realizzare il primo vero ascensore sociale, i paradigmi da cui partire erano la scuola per tutti, l'inizio di un ciclo nuovo distinto dalle elementari, il curriculum obbligatorio ed uguale per tutti, l'introduzione della cultura scientifica al fianco delle certezze di quella umanistica.



Oggi, invece, nell'epoca dell'intelligenza artificiale, quale scuola media può essere quella che non perde nessuno? Come rendere tutti uguali per far sì che l'orientamento sia una opportunità inclusiva e non una scelta escludente?

Parole chiave: Competenze – orientamento – tutoraggio – multidisciplinare – coordinamento – valutazione – personalizzazione

Premessa

Da studente e da ragazzo preferivo gli Spartani agli Ateniesi. Così, per simpatia, troppo intellettuali i fondatori della democrazia. Da docente ho capito che la rupe tarpea precorreva – in modo tragico – le aule h e le classi differenziate. A parte questo, però, gli spartani erano il mio mito.

Poi... 480 a.C., battaglia delle Termopili. Cosa ci ricordiamo di questo evento? La resistenza e la strage di 300 spartani/spartati al comando di Leonida. Belli (Erodoto annota che si pettinavano e facevano ginnastica prima delle battaglie con il disgusto di Serse), forti, dotati di ogni opportunità, predestinati, competitivi. Già all'epoca venivano mandati da soli a fare esperienza, la *Krypteia*. Un po' cruenta, certo, non una vacanza studio o un Erasmus, certo, ma era comunque una iniziazione pugnale in mano. Peccato che alle Termopili non c'erano solo loro. C'erano anche circa 6.000 greci di altre nazionalità. Leonida, scoperto l'accerchiamento per il tradimento di Efialte, dà loro la possibilità di andarsene e quelli che fanno? Non sentono loro la battaglia, e se ne vanno. Tutti tranne i tespiesi, piccolo popolo contadino, forse fedele ai principi, forse senza alternative. Insomma, restano in 1.000, ma alle Termopili ricordiamo solo i 300 spartani, non i 700 tespiesi. Hollywood ci ha fatto anche un film omonimo: 300!

Fuor di metafora, forse è solo una sensazione ed un parere personale, ma stiamo vivendo le Termopili della scuola, una cesura che non è iniziata ieri, tra un vecchio mondo ed un nuovo mondo, al pari di quel che simboleggiano le Termopili per le civiltà antiche. In questa cesura non abbiamo occhi che solo per quel terzo della gaussiana tipica di dislocazione delle valutazioni: i bravi, competitivi, cresciuti per il successo, con il braccio alzato alla domanda del docente e la famiglia a sorreggere le performances, allenati per vincere in un mondo in cui la competizione e la paura di soccombere di fronte ad essa, la fa da padrona. Sono i nostri 300 spartani di cui si ricorda la storia. Poi vi sono coloro che – come i 6.000 greci all'invito di Leonida – se ne stanno andando nelle paritarie e nelle private avendo le risorse, per avere il meglio.

Vedono una scuola pubblica in crisi o immobile e se ne vanno. Tanto più oggi, poi, quando alcune di quelle scuole a pagamento non sono più solo diplomifici, scelte rasserenanti (niente scioperi) o élitarie. Sono anche veri modelli pedagogici, multilingue, tecnologici, esperienziali. Scuole per abbienti ma con chiavi di lettura moderne e sfidanti.



Chi è rimasto alle Termopili con gli spartani, ma dimenticati da tutti, sono invece gli altri, i tespiesi, a combattere con gli spartani, ma dimenticati dalla storia. Un po' come quegli studenti nelle nostre scuole che rappresentano i due terzi della gaussiana dal sufficiente in giù, dimenticati dalla scuola nonostante i dibattiti mediatici su Invalsi. Forse perché non hanno alternative, forse perché non gliene danno, stanno lì. Nei tecnici. Nei professionali. Qualcuno provando altre scuole, qualcun altro abbandonando.

Possiamo non dimenticarci dei tespiesi? Magari cominciando dalle care “vecchie” scuole medie?

L'idea della scuola media come baricentro dell'istruzione e di un nuovo modello di orientamento sistemico per tutti, che non dimentichi nessuno, a 60 anni esatti dalla scuola media unica del 1963, l'ho già trattata in un piccolo pamphlet (Daniele Barca, *La scuola dell'età dello tsunami*, Firenze 2023 <https://www.giun-tiscuola.it/volumi/la-scuola-delleta-dello-tsunami-fl247c>).

1. La scuola secondaria di primo grado: apprendere per orientarsi

Fare della scuola media una scuola di interiorità, di formazione del carattere e della personalità, di educazione (Aldo Agazzi)¹.

L'idea di una scuola 11-14 anni specifica per quell'età non è qualcosa di nuovo, anzi. Già Bottai, nel 1936, come Ministro dell'Educazione nazionale, si pose questo obiettivo in chiave meramente politica, non di emancipazione culturale, consapevole dell'importanza dell'età per la formazione del cittadino fascista in contrapposizione al cittadino liberale di marca gentiliana.

Il tema dell'istruzione, soprattutto nella fascia 11-14 anni, divenne un vero e proprio problema politico, in quanto la formazione del carattere e dell'intelligenza, l'educazione della coscienza sociale e produttivo delle future generazioni in senso corporativo dovevano avvenire all'interno di un sistema integrato tra scuola ed extrascuola (Damiano 2019, p. 58).

Allora, forse, proprio in queste considerazioni si può trovare un punto di partenza per una proposta. La riforma della scuola media unica fu una riforma politica che non è riuscita a diventare pedagogica. Anche la pedagogia, però, su questa età in questi 60 anni non ha realizzato un pensiero compiuto. Molti spunti, molte sperimentazioni, ma non un pensiero compiuto, forse proprio per la vicinanza

1 Sul progetto per una rivista della scuola media: considerazioni preliminari, in Damiano 2019, p. 122.



con la secondaria di cui, da sempre, si è occupata marginalmente.

L'obiettivo, nel '63, era compiere la Costituzione, realizzare la democratizzazione, per dirla con Aldo Agazzi, far sì che *“in democrazia i due popoli diventano uno solo”*. Tuttavia in questi 60 anni il valore politico (che, lo ricordiamo, a fine anni '60, nasceva da una convergenza e Moro presidente del Consiglio ne era il simbolo) ha conosciuto profonde trasformazioni che hanno toccato la scuola. La seconda repubblica, l'alternanza conseguente delle riforme, il periodo Moratti vs Berlinguer, sono caratteri di un'attualità e di un atteggiamento verso la scuola importante anche oggi nel 2023.

Parlare del ruolo della scuola media, e della centralità della sua azione nella società che ci circonda, non può eludere il tema della coerenza dei cardini di contesto in cui essa è inserita, che chiamo i **4 cantoni esterni**: Società (intesa oggi come famiglia), Saperi (intesi come cultura oggi), Persona (inteso come centralità ed età degli studenti), Politica (intesa come idea di scuola della politica). Oggi sempre più determinante per intervenire su una coerenza nuova di quelle che sono le coordinate più chiare del fare scuola da sempre e che definisco i **4 cantoni interni**: Classe, Aula, Tempo, Curricolo. Cioè quanto sia difficile ma al tempo stesso sfidante e davvero innovativo modificare la consuetudinaria e rigida corrispondenza tra “leva” dei nati nello stesso anno (la IB, la IIC, la IIID), l'ambiente in cui si apprende (la stessa aula a destra e sinistra del corridoio talvolta per 3 o 5 anni di corso), l'articolazione oraria della giornata e della settimana, i curricula monolitici separati tra le discipline (nonostante quanto predicato dalle *Indicazioni*).

Non a caso, per i frequentatori dei documenti del PNRR 4.0, le dimensioni su cui finanziamenti e orientamenti chiedono di intervenire nella scuola italiana.

L'approccio della pedagogia Elio Damiano nel 2019 parla esplicitamente di “inadempienze” sulla scuola media unica molto affini con l'idea per cui fare orientamento alle “medie” non significa essere ancelle delle secondarie di secondo grado, con i loro percorsi curricolari a “canne d'organo”, ma costruire un modello plurale di scuola media in cui i talenti si scoprono non nell'iperspecializzazione, ma nella contaminazione dei saperi, naturali e digitali (Damiano, 2019, pp. 305-306):

- *dedicare una scuola specifica alla pre-adolescenza*
- *non disporre di una didattica per una scuola che si è voluta secondaria*
- *omettere la formazione degli insegnanti come compito primario*
- *attivare la riforma secondo una strategia top-down.*

Di questi 4 punti per il presente, per costruire una nuova idea di scuola media, sono sicuramente condivisibili il primo e il secondo; sul primo si fonda l'idea di queste pagine, senza sfumature pre-adolescenza/adolescenza (visti i confini mutabili delle due definizioni); sul secondo, il grande movimento bottom up (cito



per numeri, le scuole della Didattica per Ambienti di Apprendimento², le idee delle scuole delle Avanguardie educative di Indire con pubblicazioni scientifiche su ambienti, spazi, tempi, curricoli³, per esempio, tra l'altro poco "attenzionate" dalla pedagogia accademica) di tante esperienze di scuole in tutta Italia, dal Nord al Sud. Sulla terza e quarta "inadempienza", la terza, quella della formazione, credo che in realtà ne sia stata finanziata e fatta tanta in questi ultimi anni, sotto varie forme e in vari contenitori. L'apprezzamento per una formazione innovativa sì, ma spesso disciplinare, si è unita ad una difficoltà a fare formazione sul sistema (questa vicenda della scuola media è una vicenda di innovazione sistemica). Una trasformazione di sistema, poi, sono sempre più convinto che non può essere bottom up. Non tutti i dirigenti, i consigli di istituto, i colleghi dei docenti, i consigli di classe sono pronti. Seguendo il filo del ragionamento sui 4 cantoni, se un intervento su quelli "interni" sulla base di una accorta interpretazione della norma può determinare il destino della singola Istituzione scolastica; invece, una trasformazione di sistema, come la scuola media unica di 60 anni fa, anche con i compromessi che la politica deve fare, deve realizzarsi coerentemente ai "4 cantoni esterni", avendo come faro la Costituzione ed i suoi due paletti: la scuola per tutti e la scuola che rimuove gli ostacoli.

E far incontrare pedagogia e politica, in senso alto, nel senso dei "4 cantoni esterni", come spesso mi ricorda l'amico Luca Toschi. Fare una scuola buona per tutti è fare "politica", tanto più in questo caso i nostri adolescenti non sempre costituiscono un tema importante.

Introducendo, per esempio, sulla scorta della citazione di apertura di Aldo Agazzi, una scuola delle differenze contro una scuola dell'omologazione. Purtroppo il tema dell'affermarsi dell'io nei tre anni che vanno dagli 11 ai 14 è preso in considerazione nella nostra scuola media più come emergenza da sportello di ascolto (se non quando derubricato a bullismo e dintorni), che come evidenza che favorisce l'apprendimento.

Per essere orientativa dovrebbe, invece, essere una scuola dell'identità e del suo affermarsi: *"Durante l'adolescenza la formazione dell'identità diviene un problema cruciale per l'individuo, impegnato a scegliere una propria prospettiva di sviluppo, e a dare forma, significato e continuità alla propria esistenza"*⁴; ma il paradosso è che non ha una sua identità, stretta come è tra la fine dell'infanzia e della primaria e l'attesa della secondaria. Al di là del tema dei cicli scolastici ordinamentali - che porta con sé temi di natura contrattuale e che, sicuramente, colloca l'età della scuola media nell'alveo dell'età dello sviluppo e, quindi, nel ciclo unico che la ri-

2 <https://www.scooledada.it/modello-dada>.

3 <https://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/le-idee>.

4 Utili le pagine di Angelica Arace sul tema dell'identità a scuola a questa età. Arace 2019, pp. 206-251.



forma Berlinguer nel 2000 aveva ipotizzato – credo che vada diffusa ed accolta dai “4 cantoni esterni” per influire sui “4 cantoni interni”, una nuova concezione della scuola secondaria di primo grado come scuola nell’età dello tsunami. Parafraiamo Alberto Pellai e Barbara Tamborini che, nel loro saggio, proprio parlando dell’evoluzione della corteccia prefrontale in questa età delicata, ricordano che è a partire da questi 3 anni di scuola che si scatena lo tsunami, proprio perché si sviluppa in maniera spesso incompleta in quell’età, la regolazione delle emozioni, i processi decisionali, la pianificazione, l’organizzazione, le competenze prosociali (Pellai, 2021, p. 77).

Angelica Arace, poi, al tema specifico della motivazione e delle emozioni in quest’età dedica un intero capitolo del suo saggio con evidenze scientifiche (Arace 2019, pp. 164-205). Senza dimenticare Massimo Recalcati (2014, pp. 19-32), che nell’evidenziare a partire dalla crisi della figura paterna temuta e rispettata, sancisce il superamento della scuola-Edipo proprio quando nasceva la scuola media unica, quasi contemporaneamente, quasi suggerendo un collegamento tra fine della scuola d’élite e inizio della scuola di massa. Oggi la scuola ipercognitivista-narcisista ha preso il posto di quella edipica, anche grazie al trionfo delle tecnologie, all’adulto bambino che si specchia nel bambino adulto, con i risvolti interessanti sul plagio e sulla valutazione come incoraggiamento del plagio. Diremmo della didattica trasmissiva o di riproduzione dei contenuti. Per venire alla scuola Telemaco che lui delinea: “*Per queste ragioni ho teorizzato che le nuove generazioni siano abitate da una domanda inedita di padre, come accade proprio a Telemaco*” (Ivi, p. 32).

Questa domanda, a mio parere, trova risposta sul recupero della differenza (Recalcati parla del fenomeno negli adolescenti della “*perdita della differenza*”), con l’insegnante come “*figura centrale nel processo di umanizzazione della vita*”: se, come visto, la società *smart* di cui parlano Cianciotta e Paganini, in cui allenarsi al futuro, (lui la chiama *automation*) offre i saperi, allora il campo del docente è la relazione, la testimonianza. Sostituire il vuoto da riempire, con il “vuoto da aprire” in un sentiero che si traccia camminando (Ivi, p. 42-43).

La chiave per il docente, in un tempo veloce come quello degli 11-14 anni, è camminare insieme, aprire il vuoto nello *tsunami* che agita ragazze e ragazzi, amando non o non solo i ragazzi (come azione volontaristica, tipo “l’insegnamento è una missione”, o tipo la cura insita nella primaria), ma i saperi nella loro evoluzione del presente.

Quando si parla di competenze, di multidisciplinare, di uscire dai confini delle discipline travasate, intendo proprio attingere alla non cristallizzazione delle discipline, allo scoprire, come durante il Covid, la scienza ed il numero nella natura, la parola nella lettura, il tempo nella storia, lo spazio circostante nella geografia. Credo che l’erotica dell’insegnamento nella scuola media possa essere proprio questo: per il docente aprire vuoti nel desiderio degli studenti, per gli studenti, insieme agli altri, trovare nelle persone (docente e compagni) e in un sapere più



prossimo alla natura e alla vita, punti di resistenza allo tsunami. Non fideistiche risposte, ma un po' come, nella nostra immaginazione, i pali per i triestini travolti dalla bora.

La metafora dell'amore non è in gioco anche in tutto quello che concerne la pratica didattica? Trasformare l'allievo come oggetto sul quale si applica un sapere – testa o bocca vuota (recipiente) da riempire, vite storta da rad-drizzare – in un soggetto che ricerca attivamente quello di cui manca, che si sente trasportato, attirato, catturato verso un sapere nuovo (Recalcati 2014, p. 50).

Cosa confligge, stride con questa “erotica dell'insegnamento nella scuola media” per studenti nell'età dello tsunami? Il segreto, a mio parere, è aprire le porte e guardare e guardarsi fuori dalla scuola, nel mondo che ci circonda. Guardare alla specificità e alla connotazione del preadolescente/adolescente; coinvolgerlo per il suo benessere che deve essere il primo aspetto da privilegiare; una scuola su misura per lui, una scuola liquida come liquida è la sua vita nel triennio, maschile e femminile, con spazi e tempi di esplorazione, evoluzione; con possibilità continue e curricolari di recupero, personalizzazione, con gruppi classe più piccoli e flessibili in base alle competenze da acquisire; con un curriculum che introduca la multidisciplinarietà, nella consapevolezza che sono importanti i fondamentali (appresi anche in modalità alternative che non vuol dire tecnologiche) ma anche il rapporto con la realtà, con la natura; coltivare l'astrazione come capacità di collegamenti e inferenze; vivere la tecnologia come trasparente e trasversale (come lo è nella vita di tutti i giorni). Insomma, una scuola con un maggior protagonismo e partecipazione, che si pone sfide, ma che propone agli studenti al posto delle verifiche (che sono legate alla performance e alla misurazione della stessa), delle sfide (gli appassionati le chiamerebbero in pedagogiche prove complesse o prove di realtà) per se stessi, per la famiglia, per la comunità scolastica: un elemento importante come superamento della performance e di una idea di scuola esclusivamente competitiva.

2. Scelte per realizzare l'articolo 3 della Costituzione

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (Costituzione Italiana, art. 3).

Come rimuovere gli ostacoli? Quali scelte qualificherebbero come identitaria la scuola media a 60 anni dalla sua primigenia identità? Negli anni Sessanta,



avendo davanti “praterie” da seminare culturalmente per evitare le differenze e realizzare il primo vero ascensore sociale, i paradigmi da cui partire erano la scuola per tutti, l’inizio di un ciclo nuovo distinto dalle elementari, il curriculum obbligatorio ed uguale per tutti, l’introduzione della cultura scientifica al fianco delle certezze di quella umanistica.

Sono idee partorite dallo studio e dall’esperienza; alcune sono comuni al “Progetto per la scuola mediterranea di Damiano Previtoli (2022, pp. 107-135), come il riferimento alla visione antropologica che parte dallo studente, all’attivismo pedagogico (che qui semplifico con il termine di didattica attiva), alla centralità del maestro e della relazione educativa che parte dall’umanità, dai talenti da realizzare tramite le discipline che così non restano lettera morta, al modo di essere scuola prima di fare scuola.

Queste proposte toccano come attuazione i “4 cantoni interni” e quelli “esterni,” ed oggi potrebbero essere in ordine di sviluppo logico e non di precedenza:

- a) Ciclo unico 6-14, con una specificità legata all’età dei ragazzi, 11-14 una scuola dell’adolescenza.
- b) Curriculum flessibile ed opzionale in base ai talenti di ognuno guidati dal tutor in fasi di orientamento
- c) Curriculum laboratoriale e multidisciplinare, con il superamento dei confini delle discipline, la didattica attiva, il coinvolgimento delle competenze già possedute dallo studente.
- d) Fine della classe come leva di nati nello stesso anno e del suo stare in un’aula unica per tutto il tempo scuola.
- e) Aggregazioni di gruppi classe inferiori per numero all’attuale. Durante il Covid è stata permessa l’assunzione di personale in più con il fine di dividere le classi o fare gruppi di lavoro più piccoli; tale scelta ha dimostrato in molte realtà che lavorare con mezza classe è una risorsa importante per far crescere relazione ed apprendimenti.
- f) Differenziazione dei percorsi come risposta alle difficoltà di apprendimento, valorizzando alla fine delle tre classi la certificazione delle competenze, non come mero atto burocratico, ma come autentico strumento di valutazione e orientamento.
- g) Una nuova idea di tecnologia come ordinarietà, unica non legata al laboratorio come spazio fisico, per cui non è il prodotto digitale ma il processo a fare la differenza, in cui ogni ambiente è abilitato in sicurezza alla navigazione (il cosiddetto tappeto digitale, cioè internet sicuro e veloce diffuso in tutti gli ambienti della scuola), il cloud, la nuvola, è la risorsa di condivisione dei contenuti nello spazio e nel tempo, il BYOD (*Bring Your Own Device*), il portare a scuola il proprio strumento, assicura la personalizzazione, ma anche la condivisione dell’esperienza di apprendimento.



- h) Tutor in orario curricolare, non come figure straordinarie, ma come docenti, di disciplina o anche di sostegno (dato che in Italia sono della classe e non dello studente), che accompagnano lo studente in gruppo nei processi di motivazione, partecipazione, approfondimento, orientamento, storytelling, autovalutazione.
- i) Club, cioè percorsi multidisciplinari in primis curricolari, ma anche extracurricolari, valutati, realizzati sulla base delle quote di autonomia, in cui valorizzare oltre a quelli degli studenti, anche i talenti dei docenti e le competenze che agiscono sul territorio.
- j) Scuola aperta e spazi di gestione degli studenti, perché anche se non prevista dai decreti delegati, la partecipazione degli studenti alla vita della scuola e il tenere aperta la scuola anche al pomeriggio costituisce una potente leva di appartenenza all'istituzione e di erotica dell'apprendimento
- k) Abolizione del valore legale dell'esame di Stato, perché attualmente inutile per l'accesso alle professioni anche da un punto di vista giuridico, e perché su un ciclo così breve di 3 anni, fare un esame tutto interno a distanza di pochi giorni dello scrutinio, solo chi non vive la scuola può pensare che sia una esperienza di senso. Anche l'idea per cui "in fondo è una prima prova della vita" non ha molto senso, a meno che non si pensi alla scuola esclusivamente in maniera performante o selettiva. Il ragazzo che si presenta all'esame ha superato prove più difficili per 3 anni (anche solo la continuità del suo operato), è stato valutato dallo stesso consiglio di classe la settimana prima, ha fatto l'ultima verifica di italiano o matematica un paio di settimane prima e le ultime interrogazioni pure. Il suo valore non dipenderà dalla recita a memoria della "tesina" con brani talvolta mal spiccati in lingua e domande sulle guerre di indipendenza. Chi, poi, è stato in una commissione d'esame, sia quando il presidente era esterno che adesso che è il dirigente, sia quando i voti da "mediare" erano 7 che adesso che sono 4, sa che è raro che si esca con una valutazione difforme da quella conseguita nel corso dei 3 anni e, talvolta, dell'ultimo.
- l) Statuto del docente della scuola media. La condivisione della condizione di docente laureato specializzato nelle discipline e la differenziazione anche stipendiale rispetto alla scuola primaria ha reso il docente di scuola media nel suo statuto professionale ma anche nella pratica, più vicino alle superiori, al punto che spesso la scuola media è vissuta come il canale di accesso al grado superiore. Invece, ipotizzare una specificità della scuola media come scuola dell'adolescenza, non solo e non tanto implica una formazione specifica all'età, ma richiede anche altri accorgimenti per realizzare i punti precedenti:
- a. spazi di Programmazione settimanali anche per lavorare in maniera trasversale;
 - b. assegnazione di compiti di tutoraggio in orario curricolare;
 - c. orario onnicomprensivo delle attività, per dirla banalmente, una scuola



- aperta non può avere un orario dei docenti chiuso con paletti come il frontale e le attività sancite dalle 40 più 40 ore;
- d. superamento per l'orario di servizio della logica dicotomica frontale (ritenuto il primo dovere del docente) /organizzazione (ritenuto talvolta un peso, un marginale di più) in frontale, tutoraggio, gestione (*middle management*), programmazione, ricerca, correzione. Nella scuola del 2023 penso con sempre maggiore convinzione che la scuola sistema sia imprescindibile dalla lezione del singolo nella propria classe (talvolta con la porta chiusa) e che, anzi, chi lavora a livello organizzativo rende più efficace la didattica degli altri;
 - e. contrattazione come strumento per gestire le proporzioni di quote orarie necessarie e che si genererebbero con il superamento della logica frontale/organizzazione, interne alla scuola, in base alle competenze, all'esperienza, all'età, alla disponibilità dei singoli docenti;
 - f. attenzione e formazione alle competenze socio emozionali, fondamentali in una scuola specifica per l'adolescenza;
 - g. scelta del personale docente da parte del dirigente, conseguente ad un rafforzamento del sistema di valutazione e dei controlli sul suo operato e delle sue responsabilità (peraltro già attivo, essendo l'unico valutato nel sistema di istruzione oltre agli studenti), come avviene in molti sistemi scolastici europei, perché una scuola della relazione non può arenarsi su una mancanza di condivisione dell'idea di scuola e su una interpretazione meramente impiegatizia della funzione docente che poco si confà con l'età dello tsunami degli studenti che si hanno di fronte e dell'erotica dell'insegnamento.

3. Come può un decreto: il Decreto Ministeriale n. 328 del 22 dicembre 2022

C'è un riferimento normativo che permetta di realizzare queste scelte?

A dicembre 2022, viene pubblicato il cosiddetto *Decreto orientamento* in cui, soprattutto nelle sue *Linee guida*, sono rintracciabili dei semi che in qualche modo possono prefigurare una scuola "media" orientante (<https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-328-del-22-dicembre-2022>) attraverso la realizzazione ogni anno del triennio di almeno 30 ore curricolari o extracurricolari.

La lettura delle *Linee guida* può essere il punto di partenza per la realizzazione delle scelte proposte nel paragrafo precedente, a partire da un rinnovato ruolo dell'autonomia scolastica, in modo che si inizi a pensare a un percorso curricolare nuovo e a momenti di progettazione tra docenti non avulsi dalla normale vita collegiale.

Nelle *Linee guida*, per esempio, lo **sviluppo dei talenti e delle sfide** (nel documento il cosiddetto "capolavoro"), apre la strada anche a una nuova idea di esame e di colloquio multidisciplinare, che non è somma di discipline, ma relazione tra loro per la costruzione di nuovi "oggetti" di apprendimento.



Ancora è da rilevare, la centralità della **didattica attiva, laboratoriale**, in una scuola, quella dai 12 ai 14 anni, in cui il livello di attenzione è decrescente, come la capacità di immagazzinare conoscenze in modo passivo.

Oppure è da considerare la messa in opera di **modelli di personalizzazione e competenze multidisciplinari** che, in un mondo “ibrido” come il nostro, diventa determinante anche nell’istruzione obbligatoria, definendo percorsi che escano dalla logica delle canne d’organo (le discipline separate sin dalle medie e, talvolta, dalle elementari) ed entrino nel mondo che ci circonda, fatto di contaminazioni continue dei saperi, in un confronto serrato tra natura e tecnologia.

Non è, in ogni caso, da dimenticare la persona, secondo l’esperienza proficua della scuola al tempo del Covid, per cui orientare significa motivare, sostenere, accompagnare costantemente, non come fenomeno sporadico, grazie all’inserimento nel curriculum di modalità nuove di **tutoraggio che possa valorizzare le competenze sociali**, un tempo pregio e caratteristica del nostro sistema di istruzione, attualmente – ma forse è solo un sentire – secondarie rispetto al tema della competizione generata dall’insicurezza sociale.

Le *Linee guida*, in più passaggi, supportano queste scelte di curriculum, con una “rete” di interventi molto coerenti con quanto sostenuto in questo articolo, che vanno da nuove forme di **valutazione narrativa** (ancorché impopolari in un momento in cui il forte tasso di *performance* spinge verso un ritorno alla valutazione numerica anche alla primaria), di **autovalutazione dello studente** (anche grazie agli strumenti di e-portfolio invalsi nelle secondarie di secondo grado), di **digitale abilitante** (inteso non solo come esperienza eccezionale e sporadica, ma come supporto trasversale a tutto il sapere).

Più in generale si attesta il bisogno di **scuola aperta**, non solo come rimedio all’abbandono e alla dispersione, ma come sperimentazione di nuove forme di integrazione tra curricolare ed extracurricolare.

Tutte scelte che mettono al centro la scuola come luogo di indirizzo dei saperi nei quartieri e di realizzazione di alleanze tramite **reti e protocolli di intesa** a favore della crescita anche economica dell’istituzione scolastica: luogo non solo che ospita attività coerenti con la propria identità, ma che ne è il principale architetto e propulsore.

Conclusioni

Alla luce di queste riflessioni, quali sono i percorsi che ogni autonomia scolastica può intraprendere per “tenere nel cerchio” gli studenti della secondaria di primo grado, sviluppare i loro talenti, introdurli nel mondo adulto e delle scelte?

Premettendo che non si possono separare tali scelte, perché troppo collegate tra di loro, sicuramente l’individuazione nella programmazione didattica di tempi definiti per lo sviluppo delle *social emotional skills* e, in parallelo, di percorsi mul-



tidisciplinari (più semplici di quelli interdisciplinari nella realizzazione) rappresenta un punto di svolta, la modalità di fare orientamento quotidiano, nelle cose, non come esperienza limitata a un periodo del triennio.

Prima e dopo le due scelte, a monte vi è la necessità di trovare nell'organizzazione scolastica del lavoro, spazi di programmazione comune (non esiste superamento dei confini delle discipline senza progettazione didattica) e a valle si apre il tema del connubio verifiche/valutazione. Il superamento delle discipline a "canna d'organo", separate nelle ore e nei contenuti, significa trovare indicatori e modalità nuove per valutare quelle prove che potrebbero assumere sempre più il carattere delle sfide (il capolavoro del decreto orientamento). Il documento di riferimento esiste, e sono le *Linee guida per la certificazione delle competenze*, immaginando anche qui un superamento dei limiti del documento, attualmente affogato in terza media tra pagella secondo quadrimestre, valutazione d'esame, prova Invalsi e giudizio orientativo. È necessario liberarlo, cogliendone il senso orientativo profondo delle *Linee guida* ed elaborando indicatori utili anche in prima e seconda.

La direzione di queste quattro scelte (competenze socio emotive, percorsi multidisciplinari, programmazione docenti, valutazione e prove) è la personalizzazione, non nel senso di separatezza (percorsi specialistici e separati, anche per piccolo gruppo), ma di costruzione di un percorso adatto ad ognuno attraverso un contenuto di apprendimento multidisciplinare, che sviluppi competenze sociali, attraverso prove di realtà e valutazioni formative, in cui ogni studente trovi spazio per il proprio talento, ma possa anche avvicinarsi ad altri talenti. In un percorso di apprendimento in cui convergono la logica, l'inglese, l'italiano, la tecnologia, ogni studente può trovare l'ambito in cui eccellere e, al tempo stesso, avvicinarsi per prossimità ad altri ambiti. Personalizza in quando esalta il suo talento, ma al tempo stesso ne può scoprire altri. Non in maniera separata, da solo o in piccolo gruppo.

Riferimenti bibliografici

- Arace A. (2019). *Adolescenti a scuola. Psicologia dello sviluppo e dell'educazione per l'insegnamento*. Milano: Mondadori.
- Barca D. (2023). *La scuola dell'età dello tsunami. Un manifesto per una nuova "Scuola Media"*. Firenze: Giunti.
- Cianciotta S., Paganini (2015). *Allenarsi per il futuro. Idee e strumenti per il mondo che verrà*. Soveria Mannelli: Rubbettino,
- Damiano E., Orizio B., Scaglia E. (2019). *I due popoli*. Roma: Studium.
- Pellai A, Tamborini B. (2017). *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente*. Milano: De Agostini.
- Previtali D. (2022). *La scuola mediterranea. Per una diversa narrazione e una storia nuova*. Fondazione per la scuola. Bologna: Il Mulino.
- Recalcati M. (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Torino: Einaudi.

